

VINCENZO STRIKA

*L'Azerbaigian dopo la I guerra mondiale.
Alcune considerazioni sulle fonti italiane*

I fatti avvenuti in Transcaucasia dalla fine febbraio 1917 con la caduta del regime zarista, alla presa di potere e consolidamento dei Soviet nella regione, da collocarsi intorno al 1922, quando su ispirazione di Lenin vede la luce la Federazione Socialista Sovietica di Transcaucasia, attendono ancora una valutazione storica obiettiva¹. Da una parte la storiografia sovietica ha esaltato il ruolo corale del proletariato², dall'altra gli storici occidentali e turchi, sottolineano il carattere imposto e negli avvenimenti attuali, dalla rivolta nel Karabagh, ai fatti di Baku e dell'Asia centrale sovietica, la disgregazione dell'ultimo impero coloniale, valutazione appena mitigata dalle simpatie per la *perestrojka* e Gorbaciov. È evidente che un giudizio del genere prescinde dalla natura dell'Unione Sovietica e soprattutto dalla sua formazione storicistica che proprio negli anni in questione viene a concretizzarsi.

Abbiamo scelto come riflessione Baku, il grande centro petrolifero allora il maggiore della Russia e perciò sottoposto a spinte interne ed esterne piuttosto rilevanti. All'interno dell'Azerbaigian, esso ha avuto una sto-

¹ P. S. La Chesnais, *Les peuples de la Transcaucasie pendant la guerre et devant la paix*, Paris 1921; A. Raevskii, *Angliskaiia interventsia i musavatskoe pravitel'stvo*, Baku 1927; Ia. Ratgauzer, *Revolutsija i grazhdanskaia vojna v Baku*, Baku 1927; G. Lenczowski, *Russia and the West in Iran (1918-1948)*, New York 1949; F. Kazemzadeh, *The Struggle for Transcaucasia (1917-1921)*, New York 1951; R. Pipes, *The Formation of the Soviet Union. Communism and Nationalism (1917-1923)*, Cambridge (Mass.) 1960; A. Zenkowski, *Pan-Turkism and Islam in Russia*, Cambridge (Mass.) 1960; E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica* (trad. it.), Torino 1964; A. Bennigsen-C. Lemerrier-Quelquejay, *Les musulmanes dans l'Union Soviétique*, Paris 1968; A. Sh. Mil'man, *Azerbaidzhanskaja S. S. R. - Suverennoe gosudarstvo SSSR*, Baku 1971.

² Ad esempio A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, pp. 3 sgg. Una più serena valutazione degli eventi è emersa in termini generali alla conferenza pansovietica degli orientalisti del 1988 (G. F. Kim, *Vostokovedenie v uslovijah perestroiki*, in *Narodi Azii i Afriki*, 5, 1988, pp. 4 sgg.).

ria a parte, ancor prima della scoperta del petrolio. Fu infatti oggetto delle mire espansioniste zariste, già al tempo di Pietro il Grande, il cui generale Matijushkin, la conquistò nel 1723, ma questa prima occupazione fu interrotta dopo la morte dell'imperatore. Occupata nuovamente nel 1801, passò definitivamente alla Russia nel 1806, occupazione legittimata nel 1813 dall'art. 13 del trattato del Golestan con il quale alla Russia passava anche il Karabagh³. A dare una dimensione nuova alla storia della città, fu la scoperta del petrolio, avvenuta intorno al 1864 e all'inizio proprietà della corona, ma ben presto sottoposta agli investimenti privati russi e stranieri tra cui quelli dei fratelli Nobel, benché nella gara non siano mancati altri nomi famosi, come i Rothshild, mentre i capitali russi cominciavano a scendere. In queste circostanze venne a costituirsi una forte borghesia industriale, talvolta musulmana, alla quale si contrapponeva quella armena, attivissima e appoggiata dalla Russia e dall'estero, né mancò il proletariato che si fece sentire a partire dal 1904⁴, quando fu creata una cellula marxista alle dipendenze del Partito Operaio Socialista Democratico, mentre i musulmani, perennemente in conflitto con gli armeni si raggruppavano attorno al Partito Operaio Socialista Democratico - *Hümmet*. Alle agitazioni di quegli anni partecipò anche Stalin⁵, allora membro del partito socialdemocratico che diede impulso alla frazione musulmana del partito, tentando con scarso successo di recuperare l'ala progressista del *musāwat*. Il 1907, l'anno dell'accordo russo-britannico sulla Persia, vide anche la costruzione dell'oleodotto Baku-Batum che collegava il Caspio al Mar Nero. Nella città la composizione etnica e politica della popolazione era quantomai varia, si ritiene che dal 1870 alla vigilia della prima guerra mondiale la popolazione sia passata da 20.000 a 300.000 abitanti⁶, l'elemento musulmano era prevalente, ma poco influente e anche poco sensibile al richiamo dell'ideologia marxista. Di fronte a questa maggioranza, peraltro non travolgente, c'erano circa 100.000 russi e 60.000 armeni, ai primi andavano i posti dirigenziali e l'attività tecnica e operativa nella produzione del petrolio. Gli armeni rappresentavano invece una borghesia in ascesa, non immune ai richiami della Federazione rivoluzionaria. (*Dashnaktsuthium* che nel 1907 aveva

³ J. C. Hurewitz, *Diplomacy in the Near and Middle East*, I, New York 1956, pp. 84-86.

⁴ F. Kazemzadeh, *op. cit.*, p. 22; G. A. Zenkowski, *op. cit.*, pp. 138 sgg.

⁵ F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 19-20; A. Bennigsen ecc., *op. cit.*, p. 51.

⁶ P. S. La Chesnais, *op. cit.*, p. 77. Oggi la città è la quinta dell'Unione Sovietica. Nel 1970, gli azeri (in maggioranza sciiti duodecimani) erano 586.052, i russi 351.290, gli armeni 207.464. Notevole la comunità ebraica con 29.716 (A. Bennigsen - S. Enders Wimbush, London 1985, p. 133).

aderito alla Seconda Internazionale. I musulmani erano una popolazione più eterogenea. Il termine azeri con cui viene talvolta indicata la popolazione dell'Azerbaigian, si applica, infatti, alla lingua di popolazioni che vanno dalla Transcaucasia al Khurāsān. Certamente nella città esistevano nuclei persiani, come persiana era la lingua dominante in Azerbaigian, fino alla conquista selgiūkide. Ideologicamente questa popolazione musulmana era divisa tra panislamismo e panturanesimo, ma con la crescita culturale, si affiancavano anche ideologie progressiste, specialmente, nella forma moderata, socialdemocratica del «revisionismo» di Bernstein. Un miscuglio di queste tendenze si può considerare il *musāwat*, il cui animatore era Rasul Zadeh⁷, in contatto con Lenin, ma contrario al bolscevismo. Il partito entrò in clandestinità, subito dopo la sua formazione nel 1911-1912, ma sorretto dai circoli panturanici di Istanbul, riuscì a darsi una notevole organizzazione, tanto da apparire nei momenti decisivi che seguirono la rivoluzione del 1917, la componente determinante della popolazione musulmana locale, sempre più aderente alle idee panturaniche.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, alla città faceva capo il 15% della produzione mondiale di petrolio, 4/5 di quello russo, come zona di estrazione veniva dopo solo ai giacimenti americani. Si ritiene che in questo periodo il 63% degli investimenti fossero di provenienza straniera, con al primo posto la Gran Bretagna che da sola deteneva il 42% del capitale⁸, il che avrà secondo noi, il suo peso nell'intervento inglese durante e dopo la guerra. Questa situazione frutto dell'avvicinamento anglo-russo, relegava nettamente in secondo piano gli investimenti tedeschi.

La relativa ricchezza della città rese difficili i rapporti con il resto della Transcaucasia, non appena si pose il problema di un'azione unitaria, dopo la rivoluzione del 1917 e l'espulsione da Tiflis del granduca Nicola, viceré del Caucaso, che poi si rifugerà a Rapallo⁹. L'eccezionalità della situazione favorì comunque l'avvicinamento alla Georgia e all'Armenia russa, anche per le tendenze autonomiste che ispiravano la politica di Kerenski. Le proposte dei musulmani della Transcaucasia al Congresso del 19-20 aprile 1917, erano fatte proprie il 1 maggio a Mosca al Congresso dei musulmani della Russia¹⁰. A Tiflis con l'intervento di Shauimian si apriva in ottobre il I congresso bolscevico della Transcaucasia.

⁷ S. A. Zenkowski, *op. cit.*, pp. 100 sgg.

⁸ R. Riccardi, *I paesi del Caucaso*, Roma 1942.

⁹ *Archivio Storico MAE, Georgia, Pacco 1122* (1920), Fransonì al MAE, il 23/9/20.

¹⁰ Sui rapporti tra Comunismo e Islam si veda: J. Castagnè, *Le Bolchevisme et l'Islam*, in *Revue du Monde Musulman*, LI, ottobre 1922, pp. 1-11; W. Z. Laqueur, *The Soviet Union and the Middle East*, London 1959; A. Benningsen etc., *op. cit.*, pp. 87 sgg.

Forte, però, la corrente panturanica che in aprile a Elizabetpol (Ganja)¹¹ diede vita al partito Federalista Turco, espressione dei latifondisti, che in giugno si fuse con il *musāwat*, costituendo il Partito Federalista Turco – *musāwat*, presieduto da Rasul Zadeh. Cadevano, però, nel nuovo programma alcune istanze socialiste, come la cessione della terra ai contadini. Altri partiti erano l'*Ahrār*, sostenitore della riforma agraria e l'*It-tihād*¹², chiaramente di destra. Quando il 7 novembre i bolscevichi andarono al potere, la controversa coesistenza con la Russia cessò e le regioni della Transcaucasia cercarono uno sviluppo dell'autonomia verso l'indipendenza che non piaceva, né ai «bianchi», né ai «rossi» e neanche ai turchi. Il 15 novembre¹³ si costituiva a Tiflis un Comitato della Transcaucasia e l'anno successivo, il 23 febbraio, un «parlamento» (*seym*) che voleva rappresentare le tre regioni, entrambe iniziate sorrette dagli alleati, già intervenuti a sostegno dei «bianchi». Le vicende di Baku in questo periodo sono contorte e spesso contraddittorie. Nella storiografia occidentale, la città sarebbe stata oggetto di un *golpe* bolscevico verso la fine di marzo 1918¹⁴, in quella sovietica, invece, la città avrebbe aderito al nuovo corso, già il 2 novembre¹⁵, subito dopo la rivoluzione d'ottobre. Vari indizi portano a pensare che nella città esistesse una forte sinistra, divisa però tra bolscevichi russi e armeni (lavoratori, soldati e marinai), l'*Hümmet*, progressista azero e l'«adalet» persiano¹⁶. Se forte era la spinta a sinistra, più consistente e forse meglio organizzata era quella panturanica con le sue punte panislamiche del califfato ottomano, come emerse nel congresso che si tenne nella città in ottobre, con la denuncia dell'imperialismo russo e britannico. Il 17 dicembre giunse a Baku, cacciato da Tiflis, saldamente in mano menscevica, l'armeno, amico di Lenin, Stepan Shaumian¹⁷. Nella città c'era aria di guerra civile e il *musāwat*, orientato ver-

¹¹ La città si chiama attualmente Kirovabad, da Kirov (pseudonimo di S. M. Kostrilov) che svolse un ruolo importante nella diffusione del bolscevismo in Transcaucasia. Ambasciatore a Tiflis avviò il processo di avvicinamento all'Italia durante il governo Giolitti.

¹² A. Bennigsen etc., *op. cit.*, p. 83.

¹³ A. SH. Mil'man, *op. cit.*, p. 17. Secondo altri si sarebbe costituito l'11 o il 28 novembre (M. Petricioli, *L'occupazione italiana del Caucaso*, in *Il Politico*, Dicembre 1971, p. 6, nota 3). La diversa datazione è dovuta al fatto che verso la metà di novembre furono costituiti i «soviet» nazionali, primo passo verso il «commissariato» (cfr. G. V. Pipija, *Politika Germanii v Zakavkaziji v 1918 godu*, Tiflis 1971, p. 8).

¹⁴ J. Castagné, *cit.*, p. 106; P. S. La Chesnais, *op. cit.*, p. 78; S. A. Zenkowski, *op. cit.*, p. 259; G. Lenczowski, *op. cit.*, pp. 180 sgg.

¹⁵ A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, pp. 10 sgg. Il fatto è ammesso, senza data, anche dal Kazemzadeh (*op. cit.*, p. 64).

¹⁶ J. Castagné, *cit.*, p. 106; A. Bennigsen etc. *op. cit.*, pp. 83, 111.

¹⁷ P. S. La Chesnais, *op. cit.*, p. 86.

so la Turchia, tentò in gennaio la scalata al potere¹⁸ che fallì per l'intervento armeno, il più attivo nel contenere i disegni di Enver Pashà. Nel 1914, accanto ai regolari, arruolati nell'esercito zarista, erano stati costituiti quattro corpi volontari. Gli armeni, spalleggiati dal «Comitato russo» e dal Consiglio Nazionale armeno, costituirono il nucleo essenziale della difesa di Baku contro i turchi e i loro simpatizzanti locali.

Dei 10.000 soldati che in agosto fronteggiavano l'«armata islamica» di Nūr Pashà, l'80% era costituito da armeni¹⁹. In questo clima effervescente, coesistevano, poteri e contropoteri, dal *musāwat* che vinse le elezioni nell'ottobre 1917, ma non entrò nel Soviet di Shaumian, al Consiglio Nazionale armeno, tutti, però, decisi a evitare la guerra civile. Questa «Comune di Baku», come definita dalle fonti sovietiche, non poteva, però, avere vita facile. Con l'armata di Denikin operante al Nord e gli inglesi all'offensiva in Mesopotamia e nel Sinai, e già presenti nel Caspio, i bolscevichi avevano ben poche possibilità di successo in una città, ambita da tutte le parti in causa, uno dei maggiori centri petroliferi, in cui la borghesia locale era relativamente forte. Questo spiega come Shaumian abbia dapprima cercato l'appoggio «azero», nel tentativo di disgregare la compagine tutt'altro che compatta del *musāwat* e poi quello armeno, appoggiandosi infine a quei gruppi dell'Armata Rossa che l'evolversi della situazione nella zona di Astrakhan permetteva di far affluire nella città. Coesistevano nel periodo in esame due correnti, particolarmente agguerrite e relativamente organizzate, quella bolscevica e quella panturanica, entrambe in cerca di alleati, mensevichi, moderati armeni e musulmani ecc., la seconda sorretta dai turchi che il comitato transcaucasico e il *Seym*, ormai apertamente diviso, non riusciva più a contrastare. Le trattative, più volte avviate furono inconcludenti e a complicare la situazione fu il trattato di Brest-Litovsk²⁰ firmato il 3 marzo 1918. Nel corso delle trattative alle quali partecipò una nutrita delegazione turca, emersero i primi elementi di discordia tra la Germania e la Turchia destinati ad acuirsi nei mesi successivi. La Turchia ottenne il Kars, l'Ardahan e Batum che aveva dovuto cedere alla Russia nel 1878, ma le conclusioni del trattato non furono accettate dal Parlamento (*Seym*) transcaucasico, in quanto tali territori erano rivendicati dalla Georgia e dall'Armenia. L'eccezionalità della situazione portò tuttavia il 22 aprile alla costituzione della Federazione Democratica transcaucasica, una costruzione effimera che durò poco più di un mese. l'Azerbaijan si staccò il 26 maggio, seguito

¹⁸ *Ibid.*, p. 87.

¹⁹ A. Poidebard, *Rôle militaire des arméniens sur le front du Caucase*, in *Revue des études arméniennes*, II, 1920, pp. 143 sgg.

²⁰ J. C. Hurewitz, *op. cit.* II, pp. 31-33.

subito dopo dalla Georgia e dall'Armenia. Le ragioni vanno ricercate, sia nelle croniche rivalità tra i gruppi etnici, sia nell'azione determinante che in questo periodo svolse la Germania per la quale, malgrado la difficile situazione nel fronte occidentale, il periodo rappresenta il punto culminante della *Drang nach Osten*²¹.

I tedeschi infatti controllavano un'area che dall'Ucraina mirava all'Asia centrale e la Turchia era troppo debole per ostacolare l'espansione, né i tedeschi avevano molti scrupoli con l'alleato, inquanto uscita la Russia dalla guerra, il blocco dei Dardanelli aveva perduto l'importanza iniziale. Il 25 aprile sbarcò a Poti un contingente tedesco agli ordini del generale Kress von Kressenstein, il che permise a Berlino di inserirsi nelle more delle trattative tra le repubbliche transcaucasiche e la Turchia che ripresero a Batum l'11 maggio dopo l'interruzione dell'1 aprile. Il 28 maggio fu concluso un accordo con la Georgia, in base al quale la repubblica di Tiflis diveniva una sorta di protettorato tedesco, protezione in quel momento particolarmente utile e con il trattato di Batum del 4 giugno, otteneva anche questa città. Il contingente tedesco controllava le linee di comunicazione con Tiflis, in previsione di un'ampia penetrazione economica che mirava anche a Baku e al controllo dell'oleodotto²².

In tale senso la Germania concludeva un accordo supplementare con la Russia sovietica il 27 agosto 1918²³, da considerarsi una mossa per fronteggiare l'espansionismo panturanico in Transcaucasia che in quel momento i russi non erano in grado di contenere, ma anche una chiara indicazione degli interessi tedeschi. Infatti, l'art. 13 riconosceva l'indipendenza della Georgia, ma l'art. 14 dichiarava esplicitamente che la Germania sarebbe intervenuta nella difesa di Baku che rimaneva russa, in cambio dell'impegno a incrementare la produzione di petrolio, fornendo un'adeguata quantità a prezzo di favore²⁴. La firma dell'accordo avvenne quando la città era già stata perduta dai bolscevichi, ma le trattative si basavano su una situazione diversa che aveva visto il graduale rafforzamento dei «rossi» fino alla totale conquista del potere il 22 marzo da parte di bolscevichi russi, ma anche armeni e il gruppo musulmano dello *Hümmet*²⁵, il che comportò la rottura con le altre forze politiche della

²¹ G. V. Pipija, *op. cit.*, pp. 1 sgg.

²² Le trattative alle quali partecipò lo stesso Trotzki erano già state avviate il 5 dicembre 1917, ma furono interrotte il 18. Il 15 agosto 1918 un gruppo di banche tedesche concedeva al governo georgiano un prestito di 54 milioni di marchi. Agli investimenti partecipava anche la Krupp (G. P. Pipija, *op. cit.*, pp. 21-23).

²³ J. W. Wheeler - Bennet, *The Forgotten Peace*, New York 1939, p. 433.

²⁴ R. Pipes, *op. cit.*, p. 200.

²⁵ F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 70 sgg.

città alla fine di luglio. Un'analisi degli avvenimenti della città, ci spiega, forse meglio della situazione internazionale, la rapidità di questi mutamenti. Le fonti sovietiche, infatti, esaltando l'azione dei bolscevichi a danno delle forze «controrivoluzionarie e borghesi», indirettamente indicano lo scontento di queste e la lotta per il potere. Alcuni organi dominati dai circoli moderati o di destra erano stati aboliti già nel novembre e dicembre 1917²⁶. È quanto accade al «comitato di sicurezza pubblica», mentre organi più compatti, come i «soviet» nazionali armeno e musulmano, meglio organizzati e soprattutto armati, rimasero attivi e per combatterli intervennero le formazioni del Comitato rivoluzionario militare del Caucaso. Le pressioni bolsceviche per il controllo di Baku, derivavano in quel momento dalla guerra contro i «bianchi» e dal movimento panturanico. Lo stesso Lenin era intervenuto a questo proposito, soprattutto per l'importanza petrolifera della città²⁷, il cui totale controllo offriva tra l'altro la possibilità di ottemperare agli obblighi con la Germania, momentaneamente alleata contro turchi e inglesi. La totale presa di potere bolscevica avvenne nel marzo 1918 ed è strettamente collegata all'afflusso di formazioni militari, certamente ostacolato dal *musāwat*. Il tentato disarmo di questi reparti, acui gli incidenti, provocando l'alleanza tra i bolscevichi e gli armeni, i quali, però, dovevano fare i conti con un'opposizione relativamente forte, alimentata dai nazionalisti musulmani che fuggendo a Elizabetpol (Ganja) diedero vita al Consiglio Nazionale azero che contava sull'arrivo dei turchi. Malgrado una politica di persuasione e compromesso, il 20 aprile fu sciolta la «duma» cittadina, qualche giorno dopo furono sciolti i *soviet* armeno e musulmano, mentre venivano organizzati i vari commissariati che furono i primi del genere in Transcaucasia. Essi facevano capo al *soviet* dei commissari costituito con la guida di Shaumian il 25 aprile 1918, nel quale entrarono soltanto le sinistre di orientamento bolscevico²⁸. Secondo la pittoresca immagine del Kazemzadeh nel maggio di quell'anno *Baku was a Bolshevik island in an antibolshevik sea*²⁹. Il 12 maggio la scuola venne separata dalla chiesa. Non meno rivoluzionarie le iniziative sul piano economico, particolarmente irritanti in una città che l'anno precedente aveva visto sorgere, assieme alle iniziative comuniste una «Conferenza degli industriali del petrolio». Con due decreti, l'1 giugno e il 2 luglio fu nazionalizzata l'intera industria petrolifera, mentre il 18 giugno veniva radicalmente avviata la riforma agraria e le terre passavano ai contadini.

²⁶ A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, p. 12.

²⁷ *Ibid.*, p. 15.

²⁸ *Ibid.*, p. 13.

²⁹ F. Kazemzadeh, *op. cit.*, p. 128. Per i provvedimenti adottati: A. Sh. Mil'man, p. 15.

Bisogna ricordare che la difficile coesistenza tra latifondisti e contadini era stata uno dei nodi sui quali si erano arenati i precedenti tentativi di riforma. Infine, i bolscevichi allontanarono dal *soviet* gli armeni d'orientamento sospetto, sempre più attenti agli avvenimenti della diaspora armena, il cui potere, tuttavia, rimase relativamente forte. Malgrado questi provvedimenti, l'eccitazione del momento, l'intervento alleato a sostegno della vecchia Russia, quello tedesco e l'avanzata ottomana, non lasciavano certo prevedere un trionfo del bolscevismo, Baku non aveva voluto a suo tempo entrare nella Federazione Transcaucasica, ma dopo la penetrazione tedesca in Georgia, sembrava la prossima meta della *Drang nach Osten*. Gli inglesi, entrati a Gerusalemme il 9 dicembre 1917 erano all'offensiva in Palestina e in Mesopotamia, mentre la colonna Dunster-ville, dal gennaio del 1918 stazionava sul Caspio in attesa degli eventi³⁰. I rovesci turchi in Palestina e Mesopotamia erano dovuti anche alla concentrazione di forze in Transcaucasia, destinata nel nome del panturanesimo a una penetrazione più ampia a danno dell'impero russo. In tale senso il governo azerbaigiano di Ganja era in stretto contatto con quello turco e di comune accordo fu organizzata un'armata musulmana che si affiancò ai regolari turchi in previsione di una comune offensiva verso Baku. In questo clima incandescente vennero meno talune condizioni che avevano favorito l'andata al potere di Shaumian, come l'inveterato desiderio della città di non confondersi troppo negli affari della Transcaucasia, dove con la sistemazione della Georgia sotto la protezione tedesca, si era creata una situazione, certamente sfavorevole alle aspirazioni turche, ma indubbiamente stimolante per quelle inglesi.

Il 18 luglio il *soviet* di Baku si riunì in assemblea straordinaria, all'ordine del giorno la problematica situazione della città in previsione dell'avanzata turco-musulmana, particolarmente temuta dagli armeni che non erano sfavorevoli a un intervento britannico. La mozione fu respinta, perché, come sostenne Shaumian, gli inglesi non avevano forze sufficienti per intervenire, argomento che doveva rivelarsi esatto, ma che non impedì la creazione di un fronte antibolscevico che una settimana più tardi, il 25 luglio, mise in minoranza Shaumian con 259 voti contro 236³¹, scarto minimo che dimostra il difficile equilibrio tra le forze politiche. Rovesciato Shaumian, furono chiamati gli inglesi, mentre la missione militare tedesca che doveva preparare la strada all'applicazione dell'accordo di agosto finì in prigione. Venne così alla luce la cosiddetta Dittatura del Caspio

³⁰ L. C. Dunster-ville, *The adventures of Dunsterforce*, London 1920.

³¹ La Chesnais, *op. cit.*, p. 87; A. Sh Mil'man, *op. cit.*, p. 22. Altri particolari in Castagné, *cit.* pp. 108 sgg.

Centrale³², espressione di correnti socialiste moderate, non immune dai nazionalismi locali, affini ai «socialdemocratici» della vicina Persia, sui quali aveva soffiato a suo tempo la Gran Bretagna. Sull'entrata di Dunsterville a Baku il 17 agosto non si hanno molti particolari, tranne che l'intervento fu sollecitato, specialmente, dalla comunità armena, armata e meglio organizzata. Il generale inglese non ebbe, però, vita facile, specialmente, quando i regolari turchi e l'armata musulmana si avvicinavano alla città, al comando di Nūrī Pashà, sottratto alla Libia³³ per ordine del fratello, il più famoso Enver Pashà. I bolscevichi erano necessariamente ostili, dopo gli aiuti britannici ai «bianchi» e gli appelli anticolonialisti. Ancor meno collaborativa era la popolazione musulmana per la quale Baku doveva congiungersi al governo di Ganja e Nūrī Pashà ne era lo strumento. Gli inglesi furono quindi costretti a ritirarsi e tornare a Enzeli e il 14 settembre la città fu occupata dai turchi. Subito dopo il governo di Ganja si trasferì e Baku divenne la capitale della «libera» repubblica dell'Azerbaigian, il che non contribuì certamente a pacificare le fazioni, in quanto l'occupazione turca fu di fatto un protettorato. Il governo instaurato dai turchi era costituito dall'Unione di destra, in sostanza simpatizzanti del CUP, con l'esclusione dei socialisti e dello stesso *musāwat* che nel Consiglio Nazionale di Ganja, avevano ben 41 su 44 seggi³⁴.

L'occupazione si rivelò oppressiva, specialmente, nei confronti della comunità armena e non mirava certo all'indipendenza del paese, scontentando così anche i musulmani non orientati in senso panturanico. Tornarono quindi in auge le correnti che avevano favorito in luglio l'avvento degli inglesi che dopo l'armistizio di Mudros inviarono una delegazione a Enzeli per trattare con il generale Thompson. Il 16 novembre questi faceva annunciare la sua determinazione a «ripulire» la città dei turchi, mentre l'esercito azerbaigiano doveva mantenere l'ordine nell'interno, ma non a Baku che doveva essere occupata assieme alle sue industrie. L'intenzione del generale inglese a perseguitare i turchi dimostra come i membri della delegazione erano di sentimenti antiturchi, quindi armeni, russi moderati ecc., ma anche il pericolo del panturanesimo in una città, dove, anche dopo l'armistizio erano rimasti civili e militari turchi, al servizio del governo locale. Nella risposta di Thompson, l'Azerbaigian non era riconosciuto a pieno titolo, ma i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti si impegnavano a tenersi in contatto con l'«effettivo» governo, termine che indica l'incertezza politica della città, ma anche un occhio

³² G. Lenczowski, *op. cit.*, p. 20.

³³ R. Shimon, *Libya between Ottomanism and Nationalism*, Berlin 1987, p. 174.

³⁴ M. Petricioli, *cit.*, p. 724.

di riguardo per la non lontana armata di Denikin. L'amministrazione rimase quella precedente, ma Thompson si designava «governatore» della città, annunciando anche che la polizia doveva passare agli ordini di un ufficiale inglese³⁵. Le condizioni furono accettate e il 17 novembre, gli inglesi entrarono a Baku con truppe provenienti dal Caspio e successivamente, il 27 dicembre, a Batum, terminale dell'oleodotto, con truppe venute da Salonico³⁶. L'occupazione non fu facile, come dimostra lo stato di guerra proclamato in città, ad esempio, l'art. 5 del decreto del 19 novembre, due giorni dopo l'arrivo di Thompson, vietava le riunioni con più di dieci persone. Il 2 dicembre Thompson dichiarava che gli Alleati non riconoscevano alcuno stato indipendente costituito sul territorio della Russia (zarista). Era una posizione d'attesa per non dispiacere all'attivismo dei generali «bianchi», ma anche un pretesto per mantenere l'occupazione. Le ragioni sono evidenti: il petrolio di Baku sembrava facile preda della *Anglo-Persian Oil Co*³⁷. Inoltre, nell'attesa dell'esito della guerra civile in Russia, conveniva a Londra indebolire la tradizionale rivale, «bianca» o «rossa» che fosse divenuta. In questo contesto l'Azerbaijan era un caso a parte, sia per gli interessi petroliferi, sia perché era una regione collegata alla Persia e quindi potenzialmente un prolungamento degli interessi britannici nel Golfo, sia come punto di riferimento per infittire la cerniera difensiva dell'India verso l'Asia centrale, dove l'opposizione ai *soviet* era molto forte e offriva la possibilità di costruire uno stato panturanico dall'Azerbaijan al Turkestan, alleato degli inglesi. Sotto questo punto di vista va anche interpretata la politica inglese a Baku. Non bisogna dimenticare le tentazioni di Lord Curzon, Segretario agli Esteri, in Persia che si concretarono nell'accordo anglo-persiano del 9 agosto 1919³⁸ che di fatto faceva della Persia un protettorato inglese, ma fallì per l'opposizione del *mağlis*.

Il governo che si istaurò nella città all'ombra britannica, era l'espressione di quelle classi e correnti politiche che la «comune» aveva combattuto, latifondisti e ricca borghesia. Al Parlamento, la maggioranza apparteneva al *musāwat* al quale andavano 38 seggi, seguito dall'*Ittiḥād* e dai

³⁵ A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, p. 32. Le citazioni del Mil'man sono prese da, *Borba za pobedu Sovetskoj vlasti v Azerbaigian (1918-20). Dokumenti i materialy*, Baku 1967. Si veda anche F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 163-164.

³⁶ Arnold J. Toynbee, *Survey of International affairs*, 1920-23, p. 364.

³⁷ Anche a Baku si scontrano gli interessi petroliferi inglesi con quelli americani (F. Kazemzadeh, *op. cit.*, p. 225). Inoltre, A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, Longrigg, *Oil in the Middle East*, Oxford 1954, p. 17.

³⁸ J. C. Hurewitz, *op. cit.*, II, pp. 64-66.

menscevichi con 13 seggi ciascuno, e altre formazioni minori. Il capo del governo era il latifondista Hoijski³⁹.

La politica inglese tendeva a favorire l'Azerbaigian anche nei confronti delle rivendicazioni armene. Sembrava buona politica a Londra favorire i musulmani, non solo per contrastare le aperture islamiche dei bolscevichi e il panturanesimo, ma anche in vista delle agitazioni che si profilavano un po' ovunque nei territori musulmani dominati dalla Gran Bretagna, dall'India all'Egitto. Nel gennaio del 1919 Thompson intervenne contro i volontari armeni del generale Antranik⁴⁰ nella delicata disputa di frontiera che coinvolgeva tutti e tre gli stati della Transcaucasia.

Ancora più evidente fu l'appoggio inglese all'Azerbaigian nella questione del Karabagh, regione che costituisce un prolungamento dell'altipiano armeno, divisa in Alto e Basso Karabagh, il primo abitato da armeni, il secondo da musulmani⁴¹. Thompson, secondando evidentemente la volontà del governo di Baku assegnò anche l'Alto Karabagh all'Azerbaigian, in attesa delle decisioni della Conferenza per la Pace malgrado le proteste della popolazione che aveva resistito all'offensiva turco-musulmana durante il 1918. Governatore dell'intera regione fu nominato il turcofilo Sultanov e malgrado le proteste la decisione fu ancora una volta accettata dagli inglesi, i quali si adoperarono anche per il compromesso del 15 agosto, accettato dall'Azerbaigian, ma non dall'Armenia. Il problema armeno era certamente presente a Londra, ma era complicato dall'atteggiamento americano, ufficialmente accettato a Londra, e dall'insorgente kemalismo, decisamente osteggiato. Una Turchia nazionalista forte poteva estendere la sua influenza fino all'Asia centrale, dove già esisteva un contorto connubio con i bolscevichi, e recuperando il territorio che la commissione Harbord aveva assegnato all'Armenia, frustrare i piani britannici per una grande Grecia, destinata a contenere la Russia, funzione che avrebbe potuto essere svolta anche dall'Armenia, i cui confini, però, e l'orientamento erano fluttuanti, potendo finire sia sotto l'influenza americana che russa o addirittura soppressa o ridimensionata dagli eventi. Questa politica aveva il tallone di Achille sotto l'aspetto economico e l'incognita maggiore nell'evoluzione della situazione in Russia, l'onere per Londra era troppo grande e a più riprese l'Italia fu invitata a sostituire le

³⁹ A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, p. 25.

⁴⁰ Arnold J. Toynbee, *op. cit.*, p. 366.

⁴¹ P. G. La Chesnais, *op. cit.*, pp. 162 sgg. Si veda inoltre: *Archivio MAE, Armenia, Pacco 806*, Gabba al MAE, il 23 luglio 1919; *Georgia, Pacco 1122* «Memoriale degli abitanti del Qarabagh all'Italia». Il memoriale fu inviato a tutti gli alleati.

truppe inglesi⁴², invito che con l'avvento del governo Nitti il 19 giugno 1919, fu definitivamente declinato⁴³, ma da altro documento emerge che gli inglesi non avevano, almeno per il momento, intenzione di evacuare Baku⁴⁴.

I disegni inglesi, se anche avessero raggiunto l'accordo completo degli Alleati, erano impraticabili per i progressi del bolscevismo e del nazionalismo turco che sebbene inconciliabili nell'ideologia di fondo, avevano identificato nella Gran Bretagna il comune nemico. Nel febbraio del 1919 il neocostituito Ufficio del Partito Comunista per il Caucaso (*Krajkom*) con sede a Baku iniziava la sua attività⁴⁵, sicuramente al corrente delle difficoltà britanniche, e con l'abile guida di Anastase Mikojan. Nei mesi seguenti si andò delineando sempre più chiara la collaborazione con i Kemalisti che nell'estate si erano riuniti a Erzerum, costituendo tra l'altro un'Associazione per la difesa dei diritti dei *vilayet* orientali. Nell'occasione fu elaborata una comune linea di azione, confermata dagli avvenimenti successivi. Il nemico da battere era l'Armenia, perché appoggiata dagli Alleati, l'Azerbaigian doveva rimanere nell'area dei *soviet* e la Georgia neutrale⁴⁶. Al congresso di Sivas fu prevista un'azione congiunta tra l'esercito nazionalista e quello azerbaigiano. La mossa era volta specialmente contro le rivendicazioni armene nel Karabagh, ma indirettamente preoccupava anche i *soviet* che nell'autunno del 1919 stavano prendendo il sopravvento contro l'armata di Denikin, destinata a sfasciarsi nei mesi seguenti, evento che sembra sia stato previsto dai nazionalisti turchi. La collaborazione tra l'emergente bolscevismo e i nazionalisti è un fatto noto. Per ciò che riguarda Baku, la presenza turco-nazionalista, continuò, come abbiamo visto, anche dopo Mudros. Personalità di primo piano,

⁴² M. Petricioli, *L'occupazione italiana del Caucaso*. «Un ingrato servizio da rendere a Londra», in *Il Politico*, dicembre 1917, pp. 715-45.

⁴³ Quanto era stato deciso dal governo Orlando, fu di fatto annullato in una riunione del «Consiglio di Guerra», il 27 giugno, presenti Nitti, Tittoni e Schanzer. Si temeva soprattutto, oltre alle ripercussioni interne, l'effetto negativo in Turchia, tra i musulmani e in Russia.

⁴⁴ In una riunione dei capi di governo e altre personalità alleate, l'occupazione inglese di Baku fu sostenuta da Curzon e Churchill. Nitti ricordò, la decisione della Camera, appoggiata dagli stessi «conservatori» di non prendere parte alle lotte interne della Russia (*Archivio MAE, Georgia* 1122).

⁴⁵ R. C. Hovannisian, *The Republic of Armenia*, I, Berkeley and London, pp. 398-403; *Id.*, *Armenia and the Caucasus in the Genesis of Soviet - Turkish Entente*, in *Int. Journal of Middle Eastern Studies*, 4, 1973, p. 139. Per il punto di vista sovietico sull'attività a Baku ricordiamo: J. B. Gadzhiev, *Sovmestnaia borba bakinskogo proletariata i trudiashchithsia Dagestana protiv angliiskikh interventov i denikinskoi Kontrerevolutsii v 1919-1920 g.*, Makhach-Qala 1960.

⁴⁶ R. C. Hovannisian, *Armenia ecc.*, p. 139.

come Nūrī Pashà evaso dal carcere di Batum, e Fuat Sabit, vi svolsero un ruolo di primo piano nei collegamenti con i comunisti, specialmente, dopo le vittorie bolsceviche e le incertezze alleate che nel gennaio del 1920⁴⁷ non andarono oltre il riconoscimento delle tre repubbliche, continuando, tuttavia, a declinare aiuti militari⁴⁸. Nessuno degli alleati sembra infatti direttamente coinvolto in forniture d'armi, anche perché avrebbero alimentato le ostilità nelle rispettive dispute di confine. La riorganizzazione delle file comuniste a Baku diede un primo risultato concreto nella convocazione del I congresso del partito comunista azerbaigiano l'11 febbraio⁴⁹. Intensi furono in questo periodo i contatti tra russi e Kemalisti. Il 6 febbraio Mustafà Kemal diffuse una circolare indicando gli schemi di un'azione congiunta, mentre a Baku veniva a costituirsi un Partito Comunista turco che continuò l'opera di logoramento del *musāwat*⁵⁰. A questa azione interna corrispondeva dall'esterno quella dell'Armata Rossa che in aprile era a ridosso delle frontiere dell'Azerbaigian e non era molto disponibile al compromesso. Sembra, infatti, che da parte kemalista si sarebbe preferito un rovesciamento della situazione locale senza l'intervento militare sovietico che minacciava l'effettiva autonomia della repubblica, promessa dai russi, ai quali evidentemente conveniva un «fatto compiuto» diverso.

Il 27 aprile alle 12 una delegazione bolscevica presentò un *ultimatum* di dodici ore chiedendo la resa della città. Nella notte tra il 27 e il 28 aprile, la città venne occupata, il parlamento si sfasciò anche perché in parte favorevole al nuovo corso. D'altra parte reparti dell'esercito azerbaigiano solidarizzarono con l'XI corpo d'armata sovietico. Ordzhonikidze e Kirov comunicarono a Mosca il contributo del Partito Comunista turco, confermando così l'adesione di almeno una parte dei nazionalisti turchi al nuovo corso⁵¹. Del resto il 26 aprile tre giorni dopo il grande congresso di Angora, Mustafà Kemal aveva inviato il primo messaggio ufficiale a Mosca, dal quale dovevano scaturire i negoziati che il 16 marzo 1921 porteranno al noto trattato turco sovietico⁵². A Baku, dopo

⁴⁷ La decisione fu presa dal Consiglio Supremo il 13 gennaio 1920.

⁴⁸ L'Italia inviò soltanto indumenti militari forniti dalla Ditta Chiono, Ghella e C. di Torino, malgrado le sollecitazioni azerbaigiane a Roma e a Tiflis (*Archivio MAE, Armenia, Pacco 896*, Gabba al MAE, il 16 ottobre 1919). Una delle ragioni era il conflitto che opponeva l'Azerbaigian all'Armenia, al cui problema, a parte il ventilato mandato era sensibile anche l'Italia. Auspice la contessa Maria Corinoldi era stato costituito un «Comitato italo-armeno». Come noto, nella titolatura dei Savoia c'era anche il «regno d'Armenia».

⁴⁹ A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, p. 41.

⁵⁰ Sull'intesa turco-sovietica si veda: R. C. Hovannisian, *Armenia ecc.*, pp. 141 sgg.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 146-47.

⁵² J. C. Hurewitz, *op. cit.*, II, pp. 95-97.

l'occupazione bolscevica, venne costituito un Comitato Rivoluzionario Provvisorio che annunciò la costituzione della Repubblica Socialista Sovietica dell'Azerbaigian. Le elezioni per il *soviet*, nel quale entrarono undici donne, ebbero luogo il 23 maggio⁵³. Seguì, il 27 maggio la nazionalizzazione del petrolio e il 9 giugno, delle banche. La novella repubblica entrò ben presto in relazione con la Russia dei *soviet*⁵⁴. Se la conquista di Baku fu nel complesso incruenta, l'affermazione nell'interno fu molto più faticosa e complicata dalla questione armena e dall'Alto Karabagh. Ganja fu difesa dallo stesso Nūrī Pashà. Soltanto nel dicembre del 1920 fu sciolto il Comitato Rivoluzionario, ma disordini nell'interno continuarono per tutto il 1921 e anche oltre⁵⁵. L'accordo russo-kemalista scatenò conflitti etnici e ideologici non indifferenti, onde non è sorprendente che su iniziativa dello stesso Lenin si sia pensato di costituire la Federazione Socialista di Transcaucasia che durerà dal 1922 al 1936⁵⁶. Baku è al centro dell'attività bolscevica anche nei riguardi dell'Armenia⁵⁷. Nel settembre del 1920 vi si tenne il Congresso dei popoli orientali, presieduto da Zinoviev con la presenza di una nutrita delegazione turca, tra cui Enver Pasha⁵⁸ che doveva morire il 4 agosto 1922 combattendo proprio contro i bolscevichi nell'Asia centrale.

Nel novembre del 1921 si riunì a Baku la sessione plenaria dell'Ufficio del Caucaso (*Kavburo*), in cui si discusse della futura «federazione» e mentre Tiflis era designata quale «centro economico», Baku ne era il centro politico⁵⁹, segno della fiducia che la Russia sovietica aveva nella popolazione locale.

Sulla presa di Baku e le sue conseguenze esistono alcuni documenti italiani che fanno capo all'Agenzia Politica d'Italia a Tiflis, la quale aveva un suo agente nella città, il tenente di vascello Enrico Insom, il quale al momento dell'entrata bolscevica, si trovava a Batum per una spedizione di petrolio⁶⁰. Il primo documento è un telegramma del colonnello

⁵³ A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, p. 49.

⁵⁴ Il 30 settembre 1920. Il governo azerbaigiano entrò in relazioni diplomatiche con l'Estonia, l'Afghanistan, la Turchia e l'Iran ed è spesso citato dalle fonti sovietiche, come espressione di sovranità all'interno dell'URSS.

⁵⁵ Di questi fatti qualcosa traspare anche nella storiografia sovietica (cfr. A. Sh. Mil'man, *op. cit.*, pp. 43, 51). Si veda inoltre: *Oriente Moderno*, 1921-22, pp. 97, 295, 420.

⁵⁶ La federazione fu costituita il 12 marzo 1922. Il 30 dicembre, assieme alla Russia, Bielorussia e Ucraina formarono il primo nucleo dell'Unione Sovietica.

⁵⁷ A. Giannini, *L'ultima fase della questione orientale*, Roma 1933, pp. 205-6.

⁵⁸ A. Palmieri, *La politica asiatica del Bolscevismo russo*, in *Oriente Moderno*, 1922, p. 3.

⁵⁹ *Oriente Moderno*, 1921-22, p. 420.

⁶⁰ La notizia è nel telegramma di Gabba (cfr. nota 61).

Gabba⁶¹: «Ventisei aprile, contingente bolscevico di qualche migliaio di uomini veniva segnalato 150 km a Nord di Baku. Truppe azerbaigiane scarsissimo numero, perché tutte concentrate fronte Armenia⁶², non opposero resistenza. Notte 28 aprile treno blindato bolscevico raggiungeva Baku producendovi rivolta bolscevica locale con rovesciamento governo e istituiva regime sovietista. Movimento compiutosi senza eccessi. Locale Agenzia d'Italia, guardata da picchetto armato.... Per me nessun dubbio che Azerbaigian, inconscio o consapevole, funzioni da anello di raccordo tra la Turchia e i Soviet per premere sull'Intesa, frustrare decisioni Consiglio Supremo, rialzare sorte Turchi, ristabilire contatto Russia-Persia, annullandovi potenza prevalente conquistatavi dagli inglesi. Dati forti interessi italiani, ritengo conveniente presenza R. Nave a Batum».

Più dettagliato il rapporto dello stesso Insom⁶³ di cui diamo i tratti principali: «L'entrata dell'esercito bolscevico faceva ricordare le invasioni dei barbari. Le truppe lacere, sporche, vestite di ogni forma e colore, formavano delle masse che a prima vista sembravano disordinate. Carriaggi di ogni forma, tutti sgangherati, tirati da cavalli, asini, buoi e cammelli, seguivano queste schiere di soldati che preceduti dalla bandiera rossa entravano in città, installandosi prima in magazzini vuoti e scuole, e quando tutti i locali furono occupati, cominciarono gli sgombri forzati delle case più grandi. Contemporaneamente riattivate le comunicazioni con la Russia per terra e per mare cominciò l'afflusso quotidiano delle famiglie dei soldati e degli impiegati bolscevichi, i quali trovarono alloggio nelle più lussuose case della città.... Le truppe che in principio sembravano un accozzaglia di banditi si sono dimostrate disciplinate. Eseguiscono gli ordini che potranno essere brutali, ma nessuna cattiva azione è arbitrariamente fatta dai soldati». La testimonianza di Insom è importante soprattutto per i giorni che seguirono l'occupazione, dei quali fu testimone diretto. Insom sottolinea l'arresto di inglesi e francesi, ma nessun italiano⁶⁴, e ricorda anche i buoni rapporti con il capo della commissione bolscevica per gli approvvigionamenti, Spidonov, al quale probabilmente deve alcune notizie tendenziose, come quella che nella notte tra il 27 e il 28 aprile, il

⁶¹ *Archivio MAE, Georgia* 1122, Gabba al MAE, il 29 aprile 1920.

⁶² Il 20 marzo era iniziata l'offensiva contro gli armeni nel Nakhcevan (*Archivio MAE, Georgia* 1120, Gabba al MAE, il 2 aprile 1920).

⁶³ Il rapporto è senza data, ma evidentemente di qualche giorno posteriore al telegramma di Gabba, e porta il titolo «Notizie sull'occupazione dell'Azerbaigian fatta dall'esercito bolscevico» (*Archivio MAE, Georgia* 1122).

⁶⁴ Questo è confermato da una comunicazione di Fransoni alla Presidenza del Consiglio il 16 agosto (*Archivio MAE, Georgia*, 1122) e discorda con quanto comunemente asserito nelle fonti occidentali, ad esempio: G. Lencowski, *op. cit.*, p. 25.

governo azerbaigiano banchettava all'Hotel Metropole, dove fu colto di sorpresa e arrestato⁶⁵. Tralasciando, alcune notizie pittoresche, ma indicative sugli ideali che muovevano i bolscevichi, come l'ordine di non possedere più di un cappotto, due vestiti, due paia di scarpe, tre camicie, tre mutande ecc., Insom dichiara che la città fu sottoposta a stato d'assedio dall'1 al 15 giugno per i disordini nei paesi vicini e ne spiega le ragioni. Al momento dell'occupazione c'erano tre comandi militari, bolscevico, turco e azerbaigiano, in quanto l'arrivo dell'Armata Rossa era definito provvisorio, ma – favorito dagli armeni – suscitò le reazioni dei turchi e degli azeri. Fu allora ordinato il rimpatrio dei turchi e il disarmo delle truppe dell'Azerbaigian che avvenne abbastanza pacificamente in città, ma non all'interno, dove divampò tra maggio e giugno la guerriglia. Il fatto più grave avvenne a Elisabetpol (Ganja, oggi Kirovabad), dove gli azeri impadronitisi della città uccisero duemila persone, tra bolscevichi e armeni⁶⁶. «Per sei giorni la città rimase in mano dei tartari, ma circondata da numerose truppe inviate da Baku e da artiglieria fu nuovamente occupata dai bolscevichi i quali diedero armi agli armeni della città che furono loro di grande aiuto nella nuova conquista e permisero a questi armeni di compiere un massacro di tartari in compenso di quello subito pochi giorni avanti...». Ma neanche a Baku la situazione era tranquilla, come dimostrano i processi ed esecuzioni sommarie. Ed ecco qualche cenno sulla flotta russa del Caspio, parte della quale aveva subito aderito alla rivoluzione, ma parte era stata catturata dagli inglesi che la consegnarono al governo azerbaigiano. «La flotta russa venuta contemporaneamente all'esercito a Baku è costituita da 8 torpediniere e 4 piroscafi armati con cannoni da 105: a questi aggiunsero la flotta dell'Azerbaigian formata da due cacciatorpediniere... Il comandante della flotta è Raskolnikov, giovane di 24 anni, ex-guardiamarina della flotta imperiale, già fatto prigioniero dagli inglesi nel Baltico e poi restituito ai bolscevichi in cambio di prigionieri inglesi. Durante il suo soggiorno a Baku ha abitato nella stessa casa della R. Agenzia d'Italia al piano inferiore.....» Segue la descrizione dell'occupazione di Enzeli, dove, come è noto si costituì un «soviet» locale. Infine, Insom descrive la situazione degli interessi italiani nella città che a differenza di quelli inglesi e francesi, non avrebbero subito danni.

Dai rapporti emergono alcuni fatti di un certo interesse. Innanzitutto, la presenza bolscevica nella città ancor prima del 27 aprile, tollerata

⁶⁵ Secondo il Zenkowski (*op. cit.*, p. 267), ci fu una riunione del Parlamento, il cui edificio fu circondato.

⁶⁶ Intorno alla città si sviluppò la resistenza antibolscevica, guidata dal Sultanov (*Oriente Moderno*, 1921–22, p. 295). Per i fatti del 1920: F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 297, 300.

dal governo per ragioni di buon vicinato, ma anche imposta dalle circostanze prime fra tutte le divisioni del *musāwat*, l'avvicinamento russo-ke-malista e la graduale affermazione bolscevica. Una delle ragioni della facile occupazione di Baku, fu il sostegno che i soviet si apprestavano a dare all'Azerbaijan nella questione del Karabagh e le garanzie d'indipendenza. Nell'intricata vicenda, il partito comunista, etnicamente diverso, si trovò d'accordo nelle questioni di fondo, fatto che non vanifica l'importanza del ruolo svolto dai turchi. Insom ci fornisce l'interessante dettaglio di «tre» comandi militari, di cui uno turco, il che dimostra una certa anarchia, ma anche il ruolo di alcuni agenti Kemalisti o simpatizzanti del comunismo che forse non s'aspettavano un'occupazione permanente. Il telegramma di Gabba parla di «un treno blindato», come elemento determinante, laddove altrove si sottolinea il carattere interno del *golpe*, favorito dai turchi, la cui azione a favore dei sovietici e comunque sottolineata. Esatta l'osservazione che la presa di Baku, serviva per stroncare le iniziative britanniche in Persia e aggiungiamo che a queste iniziative era favorevole prima dell'occupazione anche l'Azerbaijan⁶⁷.

Quanto all'Italia non va dimenticato che l'occhio di riguardo con cui furono trattate persone e interessi italiani nella città, molto dipendeva dalla situazione politica interna dell'Italia. Nell'aprile era nell'aria il governo Giolitti, di fatto costituito il 10 giugno. Fu a Tiflis che l'evento ebbe notevoli, sia pur platoniche manifestazioni di simpatia tra l'ambasciatore sovietico in Georgia Kirov e il rappresentante italiano Luigi Mercatelli. Sarebbe, però, errato ridurre la politica italiana al riguardo per le sinistre. Tale politica, infatti, era suggerita da ampi settori conservatori, né va dimenticata che l'Italia era contraria allo smembramento della Turchia. Soltanto i progressi del fascismo e la marcia su Roma indurranno i *soviet* a un atteggiamento diverso.

Post scriptum – L'autore tiene a far presente di aver ultimato la stesura del presente articolo nel 1990, prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica.

⁶⁷ F. Kazemzadeh, *op. cit.*, p. 230.